

MARCO AVANZINI

## Risultati delle ricerche nei siti mesolitici di Val Dona (Alta Valle di Fassa - Trentino - Italia)

### ABSTRACT

AVANZINI M., 1993 - Risultati delle ricerche nei siti mesolitici di Val Dona (Alta Valle di Fassa - Trentino - Italia). [Results of the searches in the Mesolithic sites of Val Dona (Fassa Valley - Trentino - Italy)]. *Preistoria Alpina*, 28: 237-245.

The high altitude sites of Val Dona are located on the high plateau of Val Dona, in the eastern part of Dolomites at 2200 m a.s.l.

The diagnostic cores and microlithic armatures (segment, triangles, *trapezes*, and double backed points) refer the sites to various phases of the Castelnovian.

On the basis of a particular type of the artefact flints it is possible to infer distinct occupations separated in time.

The high frequency of certain classes of tools (armatures) and by-products of cipping stones activities (microburins) suggest prevalent hunting practices with related technological activities.

The analysis of the material used shows the independence and non contemporaneity of most sites, confirming that these human groups used to carry good quality flint to high altitude campsites.

Sometimes, where necessary, poor quality material was used (i.e. the local flint from Dolomites) or very rare and uncommon one (i.e. quartz rock cristals, pegmatic quartz and fedspar).

*Marco Avanzini, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Via Calepina 14 - 38100 Trento, Italy.*

La presenza di manufatti mesolitici in Val Dona è nota fin dal 1987 (GHETTA & PASQUALI, 1987). Ulteriori segnalazioni, frutto di ricerche di superficie intraprese nell'estate del 1989, hanno suggerito un'indagine più accurata nel tentativo di riconoscere tempi e modalità della frequentazione mesolitica dell'area. Sulla base di questi elementi, una campagna di ricerche, effettuata nell'estate 1990 dal Museo Tridentino di Scienze Naturali in collaborazione con l'Istitut Cultural Ladin «Majon di Fasegn» portava all'individuazione di numerose aree antropizzate indicate in figura 1.

La V. Dona si sviluppa con andamento W-E ai piedi del Catinaccio d'Antermoia, nelle Dolomiti orientali. È un ampio solco vallivo sospeso, modellato dai ghiacciai locali che si restringe, a 1964 metri di quota, nel caratteristico gradino di confluenza con la Valle di Fassa. È percorsa dal Ruf di Dona che scorre con andamento meandriforme lungo la valle per poi diventare affluente di destra dell'Avisio. Morfologicamente, la zona è caratterizzata da rilievi modellati nelle rocce facilmente erodibili delle vulcaniti mediotriassiche. Filoni lavici e banchi conglomeratici danno origine a piccole dorsali e modesti rilievi.

I versanti sono poco acclivi con vallecole a v e solchi dovuti al ruscellamento concentrato che incide la limitata copertura quaternaria. Il fondo pianeggiante è sede di impaludamenti e di piccoli bacini torbosi. Verso nord una lunga dorsale la separa dalla parallela e più ampia V. Duron ad essa collegata mediante il passo delle Ciaresoles (m. 2282).

La frequentazione mesolitica in V. Dona è documentata da siti od aree antropizzate più o meno adiacenti che nella maggior parte dei casi sono stati oggetto solo di limitati sondaggi.



*Fig. 1 - I siti di Val Dona.*

*Fig. 1 - The sites of Val Dona.*

I siti si collocano nella parte alta della valle a 2200 metri di quota, attorno alla zona pianeggiante dove la Val Udai cattura il corso superiore del torrente Dona.

Il sito più consistente, chiamato S.DOS, è localizzato su una modesta emergenza rocciosa sul fianco destro della valle, sopraelevato rispetto al corso d'acqua principale.

Lungo l'orlo del terrazzo che strapiomba sulla sottostante Val Udai come pure sui piccoli pianori che caratterizzano questa zona di confluenza sono distribuiti, senza apparenti concentrazioni, materiali litici per la maggior parte atipici (TVU).

Poco più a monte, seguendo il corso del torrente incassato di qualche metro rispetto al fondo pianeggiante della valle, sono localizzate esigue concentrazioni di materiali distanziate tra loro poche centinaia di metri.

Lungo una modesta dorsale, al centro della valle, si dispongono infine i siti di Camerloi (CLM), tra cui CLM 1 isolato ed adagiato in una piccola sella tra due emergenze rocciose, in posizione panoramica sull'imbocco della sottostante Val Udai.

Il materiale litico utilizzato nei siti di Val Dona è vario e rappresentato in parte da litotipi inconsueti per i quali non si hanno puntuali confronti nell'area Dolomitica (fig. 2).

La selce proveniente dalle serie giurassico-cretaciche delle Prealpi trentine è indubbiamente il litotipo più frequentemente rappresentato con percentuali di utilizzo che variano per i siti dal 62,03% al 97,68%.

La selce dolomitica è presente in percentuali molto basse, non superiori al 4%. Tale selce proveniente dalle formazioni mediotriassiche e cretaciche di Livinallongo e delle Marne di Puez, ha un aspetto granulare, colore verdastro o bruno verdastro ed è diffusa con incidenza relativamente bassa in molti siti dolomitici (BROGLIO, 1985). In S.DOS, da un medesimo nodulo, in parte ricomponibile, sono state ricavate armature e microbulini.

Il cristallo di rocca è presente in CLM1 e 3TJE1 con percentuali molto elevate (fino al 33% dei prodotti di scheggiatura); assente nelle altre concentrazioni litiche. Esso è diffuso in vari siti alpini, la distribuzione di questi ultimi e la sua frequenza elevata nei siti delle Alpi Aurine, suggeriscono che il quarzo provenga da questa zona (BROGLIO & LUNZ, 1983).

Più in generale, le associazioni metamorfiche a calcescisti degli alti Tauri che danno cristalli di quarzo abbastanza grandi per consentire di ricavarne manufatti si trovano in Val di Vizze, Val di Fundres e Val Aurina e nelle valli minori comprese in quest'area del Trentino nordorientale.

Un materiale insolito è rappresentato dai cristalli di quarzo rappresentati in TVU 1. Tali cristalli sono stati ricavati da filoni aplitici e/o pegmatitici appartenenti a complessi intrusivi acidi. Ad esclusione di limitatissime manifestazioni filoniane nel gruppo dei Monzoni, gli affioramenti di tali litotipi più vicini alla Val Dona sono da ricercarsi nella conca di Bressanone. Qui infatti immediatamente a sud delle metamorfite contenenti il Cristallo di Rocca esistono estesi affioramenti di graniti e granodioriti con subordinati tipi leucocratici (aplitici e pegmatitici).

S.DOS, l'unico sito per il quale possono essere fatte alcune considerazioni di carattere funzionale, è caratterizzato da un elevato rapporto tra armature microlitiche e strumenti (84%) e ben si inserisce in un vasto gruppo di insiemi mesolitici del bacino atesino nel quale l'indice di frequenza delle armature è piuttosto elevato (generalmente superiore all'80%) e comprendente siti localizzati in corrispondenza di passi o di piccoli valichi, per i quali sono state supposte attitudini essenzialmente venatorie (LANZINGER, 1985, 1991).

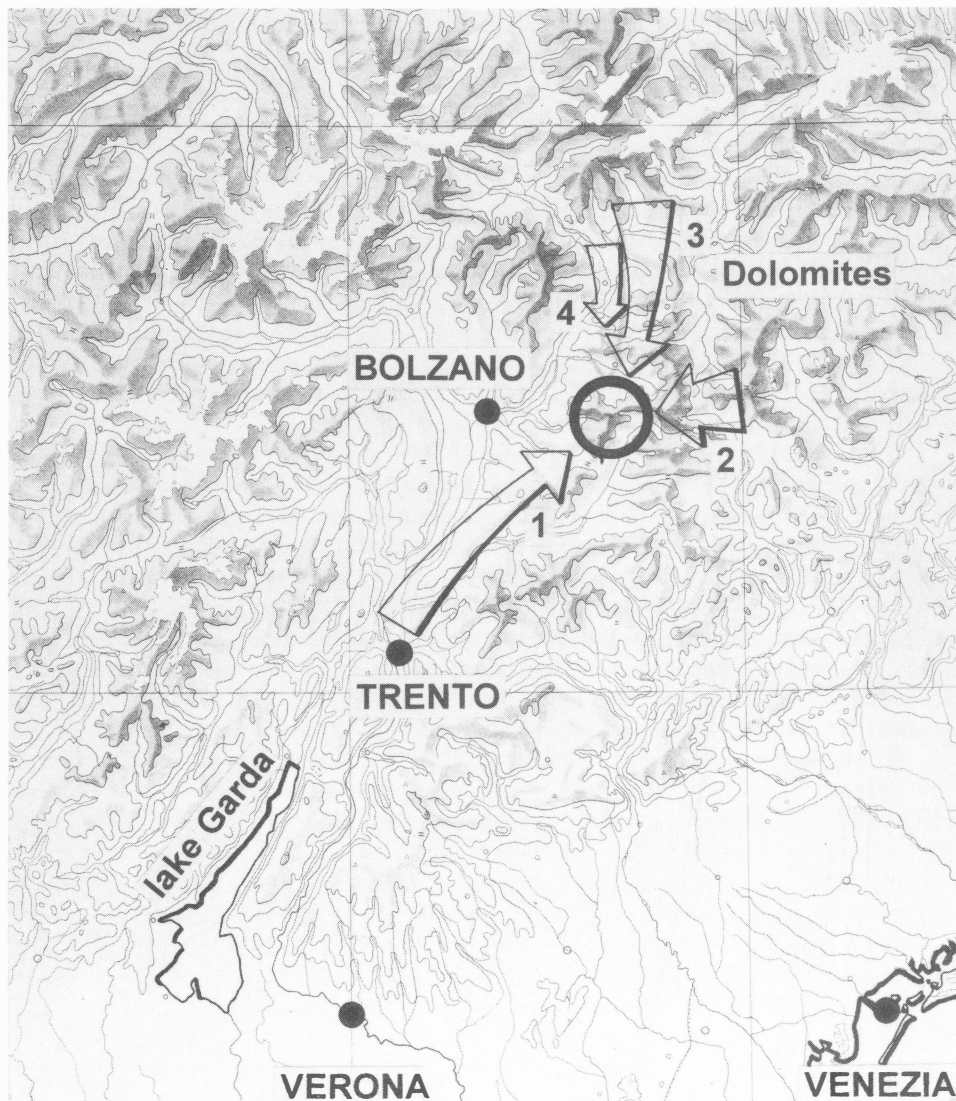


Fig. 2 - Probabile provenienza del materiale litico utilizzato nei siti di Val Dona. Selce atesina (1), selce dolomitica (2), cristallo di rocca (3), quarzo pegmatitico (4).

Fig. 2 - Liabile origin of the lithic material used in the sites of Val Dona. Flint from Adige Valley (1), flint from Dolomites (2), quartz rock cristal (3), pegmatic quartz (4).

Tale tendenza sembra trovare conferma nel valore del rapporto tra armature e microbulini (1,49); un altro indice che può risentire di particolari specializzazioni all'interno dei siti.

Il confronto con dati indicativi di altri siti atesini colloca il S.DOS in un raggruppamento di alta quota, in genere di cresta, in cui le attività venatorie dovevano essere decisamente dominanti.

La forte prevalenza di microliti frammentati o comunque deteriorati (85%) (fig. 3), lascia supporre inoltre che qui si provvedesse a confezionare ed integrare le armature avariate con la messa in posto di microliti, operazione questa che doveva condurre ad una abbondante produzione di microbulini ed alla frantumazione ed all'abbandono di un certo numero di elementi analogamente a quanto proposto per Colbricon 1A («officina»), Colbricon 8A e 8B (BAGOLINI & DALMERI, 1987).

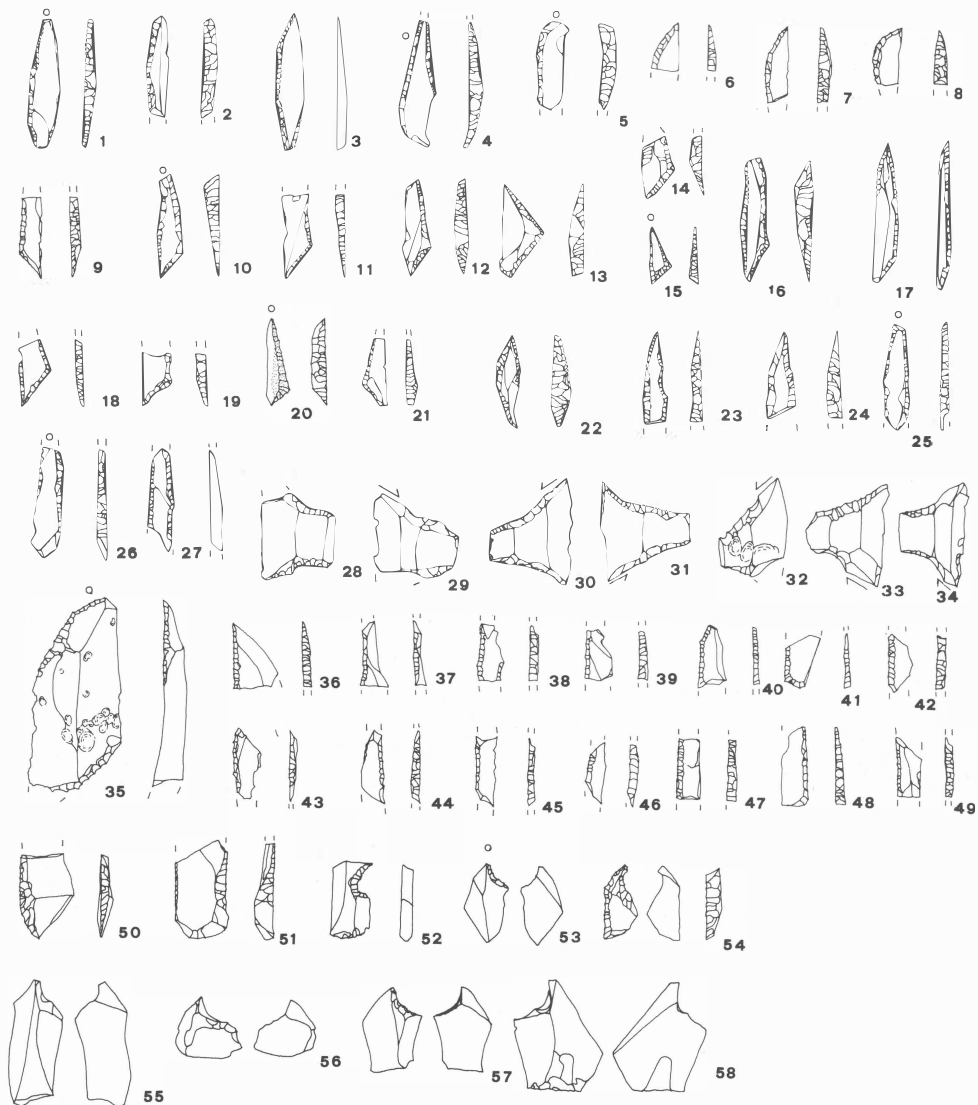


Fig. 3 - Industria litica di S.DOS. Armature e residui: punte a dorso (1-2), segmenti (4-8), triangoli (9-21), punte a due dorsi (22-27), trapezi (28-34), romboide (35), microliti frammentati (36-51), incavo adiacente a frattura (52), microbulini (53-58).

Fig. 3 - Lithic industry of S.DOS. Armatures and residue: backed points (1-2), segments (4-8), triangles (9-21), double backed points (22-27), trapezes (28-34), rhomboid (35), microblithic fragments (36-51), microburins with steep retouch next to the edge (52), microburins (53-58).

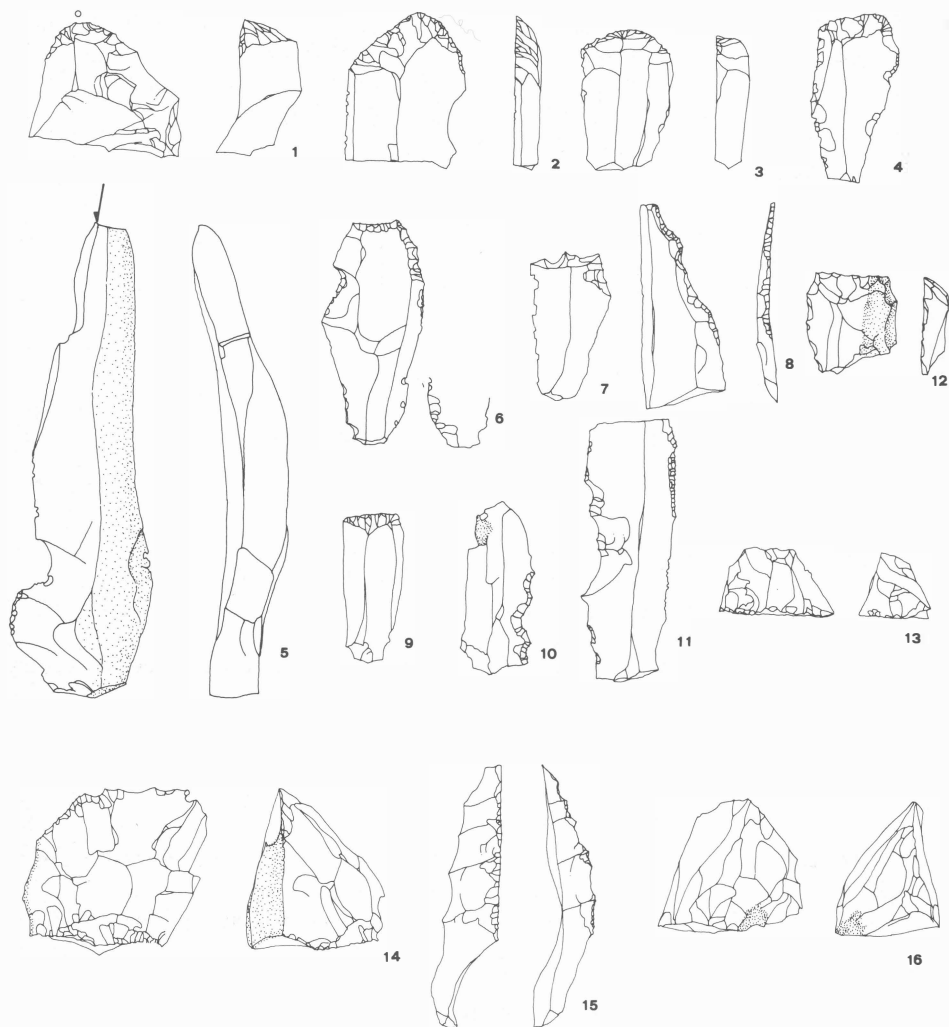


Fig. 4 - Industria litica di S.DOS. Strumenti: grattatoi (1-4), troncature (6-9), lame denticolate (10-11), nuclei (13-16).

Fig. 4 - Lithic industry of S.DOS. Tools: scrapers (1-4), truncations (6-9), notched blades (10-11), cores (13-16).

Cronologicamente le associazioni litiche di S.DOS, CLM 1, TVU 1 (figg. 4 e 5), sono riferibili ad una fase iniziale del Castelnoviano che risente chiaramente ancora della tradizione tipologica Sauveterriana (ALESSIO *et al.*, 1983; LANZINGER, 1985 b).

Questi tre siti, e verosimilmente anche gli altri per i quali non si hanno sufficienti elementi di attribuzione, non appaiono comunque collegati tra loro, vista la marcata diversità dei materiali litici utilizzati che sembrano dimostrare un diverso tipo di mobilità

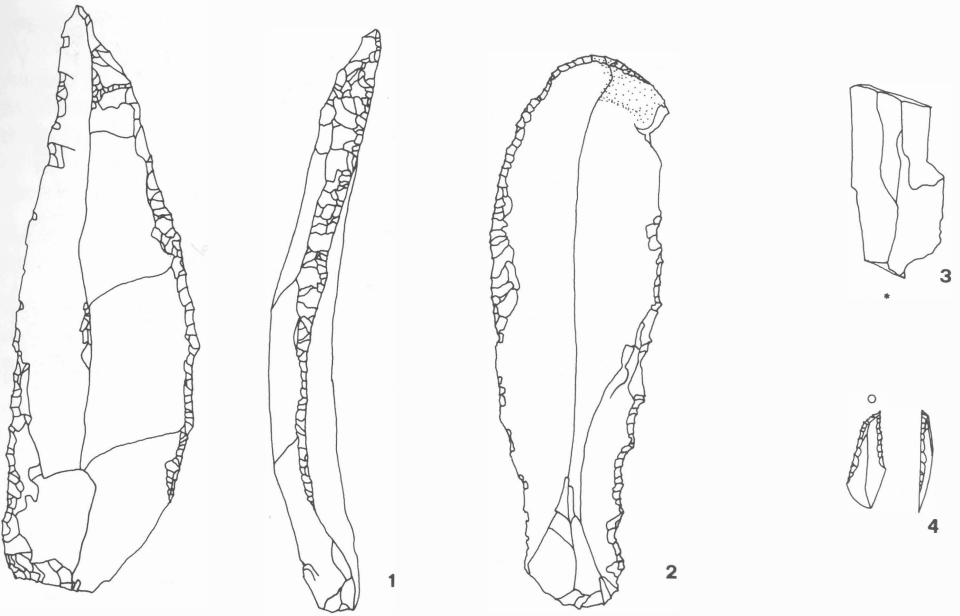


Fig. 5 - Industria litica di Camerloi (CLM). Coltello a dorso (1), lama ritoccata (2), lamella in cristallo di rocca (3), punta a due dorsi (4).

Fig. 5 - Lithic industry of Camerloi (CLM). Retouched blade (2), bladelets of rock cristal (3), double backed point (4).

e sfruttamento territoriale; non si tratta quindi di siti coevi ma del risultato dell'addizione di più siti di diverse età, anche se vicini nel tempo.

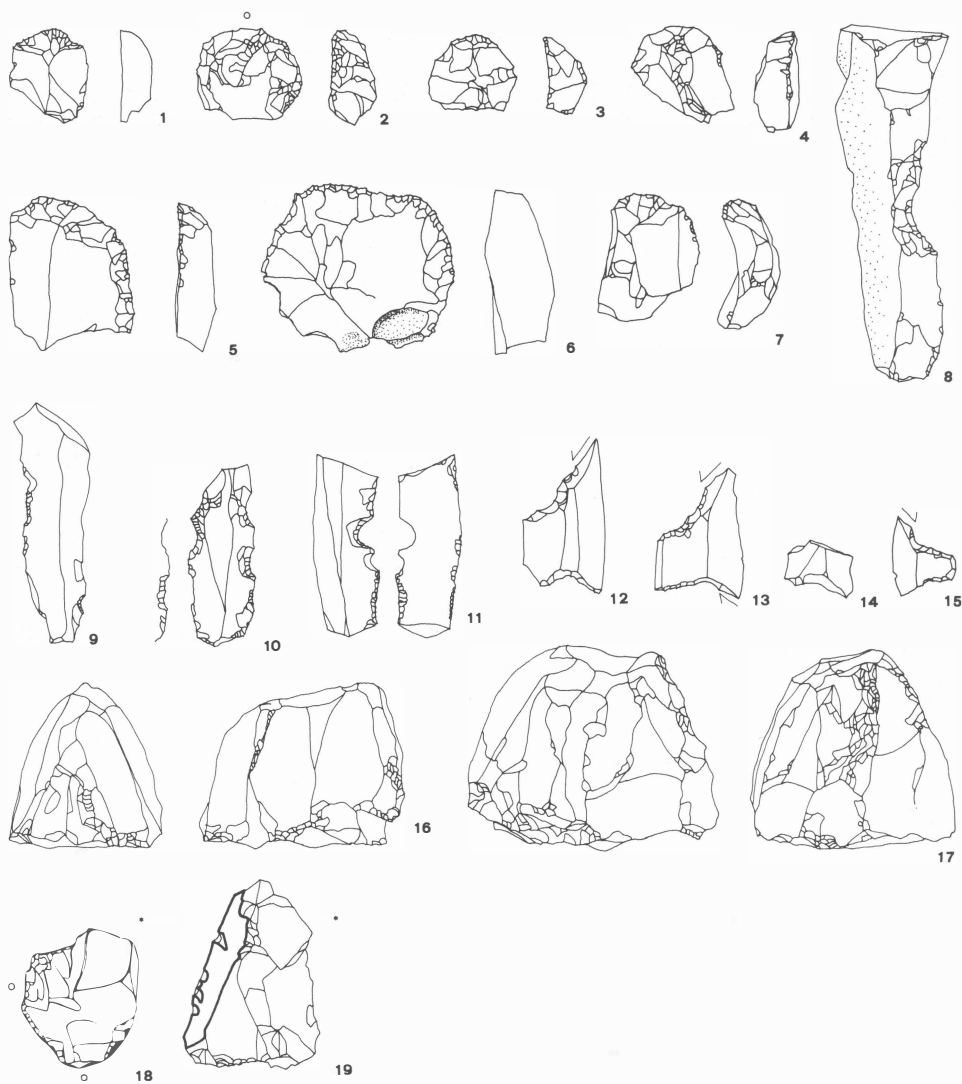
3 TJE1 (fig. 6) rappresenta un'episodio frequentativo successivo, collocabile nell'ambito della fase Castelnoviana.

Concludendo, si può affermare che in questa zona si hanno frequentazioni che si ripetono per un lasso prolungato di tempo nell'ambito della fase mesolitica a trapezi.

S.DOS rappresenta verosimilmente un sito di caccia in cui le attività di apprestamento delle armature assumevano un ruolo dominante.

L'analisi del materiale litico utilizzato, ha evidenziato l'indipendenza e la diacronicità della maggior parte dei siti, confermando che questi gruppi umani, ottimamente inseriti nel territorio in cui operavano, avrebbero trasportato negli accampamenti estivi d'alta quota la selce di buona qualità estratta in prossimità dei siti del fondovalle atesino e sarebbero ricorsi a materiali di qualità scadente (Selce dolomitica), od inconsueti (Cristallo di Rocca, Quarzo pegmatitico e Feldspati), in caso di necessità.

Alle ricerche hanno partecipato: Luca Barbazza, Michele Bassetti, Angela Berti, Giampaolo Dalmeri, Franco Ghetta, Michele Lanzinger, Giuliana Scarpa.



*Fig. 6 - Industria litica di Tre tjese (3TJE). Grattatoi (1-7), lame denticolate (8-11), trapezi (12-15), scagliato (18).*

*Fig. 6 - Lithic industry of the Tre Tjese (3TJE). Scrapers (1-7), notched blades (8-11), trapezes (12-15), splinted piece (18).*



## BIBLIOGRAFIA

ALESSIO M., ALLEGRI L., BELLA F., BROGLIO A., CALDERONI G., CORTESI C., IMPROTA S., PREITE MARTINEZ M., PETRONE V. & TURI B., 1983 - <sup>14</sup>C dating of three mesolithic series of Trento Basin in the Adige Valley (Vatte di Zambana, Pradestel, Romagnano) and comparison with mesolithic series of other regions. Atti della Tavola rotonda internazionale «Il popolamento delle Alpi in età mesolitica», VIII-V millennio a.C. *Preistoria Alpina*, n. 19, pp. 245-254, Trento.

BAGOLINI B. & DALMERI G., 1987 - I siti mesolitici di Colbricon (Trentino). Analisi spaziale e fruizione del territorio. *Preistoria Alpina*, n. 23, pp. 7-188, Trento.

BROGLIO A., a cura di, 1985 - Paleolitico e Mesolitico. In: *Il Veneto nell'antichità. Banca Popolare di Verona*, pp. 167-319, Verona.

BROGLIO A. & LUNZ R., 1983 - Osservazioni preliminari sull'utilizzo del Cristallo di rocca nelle industrie mesolitiche del bacino dell'Adige. *Preistoria Alpina*, n. 19, pp. 201-208, Trento.

GHETTA F. & PASQUALI T. 1987 - Recenti ritrovamenti mesolitici in Val di Fassa. *Mondo Ladino*, anno IX n. 3/4, Vigo di Fassa.

LANZINGER M., 1987 - Ricerche nei siti mesolitici della cresta di Siusi (auf der Sheide, siti XV e XVI dell'Alpe di Siusi) nelle Dolomiti. Considerazioni sul significato funzionale espresso dalle industrie mesolitiche della regione. *Preistoria Alpina*, n. 21, pp. 33-48, Trento.

LANZINGER M., 1985b - Modificazioni dei prodotti della scheggiatura tra mesolitico e neolitico antico. L'esempio del bacino dell'Adige. *Atti della XXVI riunione scientifica I.I.P.P.*, pp. 157-169, Firenze.

LANZINGER M., 1991 - Popolamento e strategie di caccia nella preistoria delle Dolomiti Ladine. *Mondo Ladino*, anno XV n. 3-4, pp. 273-307, Vigo di Fassa.